

Fiat
Morte di
un operaio:
tre condanne

TORINO. Lieve condanna per tre dirigenti Fiat, ritenuti responsabili della morte sul lavoro di un operaio e accusati di «inosservanza delle norme antinfortunistiche». Il tribunale di Torino ha infatti condannato, per «omicidio colposo» i tre dirigenti a quattro mesi con la «condizionale» e la «non menzione». Il pm, durante il dibattimento, aveva chiesto per loro ed altri due imputati la condanna a dieci mesi. Ma veniamo ai fatti, che risalgono al 17 gennaio dell'87, quando Stefano Zoppi, caporeparto alle «Press» della Mirafiori, venne schiacciato da un contenitore di rottami metallici, perdendo la vita. I responsabili del mortale incidente erano stati individuati in Massimo Gentilini (responsabile del reparto presse), Giacomo Cantamesa (responsabile della produzione nello stesso reparto), Bruno Colfer (addetto ai capisquadra); Roberto Cecconi e Nicola Albery, entrambi addetti agli impianti. Gli ultimi due sono stati assolti «per non aver commesso il fatto». Il Tribunale ha inoltre assolto tutti e cinque i dirigenti dall'accusa di «inosservanza delle norme antinfortunistiche». Per i primi tre è rimasta l'accusa di «omicidio colposo», con la lieve condanna di cui si è detto. All'epoca - in quello stesso periodo vi era stato un altro incidente mortale, sempre alla Fiat - i sindacati, e in particolare la Fiom, avevano accusato l'azienda per i durissimi ritmi di lavoro. Inoltre era stata denunciata la ingiustificata soppressione di una squadra manutentiva, adibita alla vigilanza degli impianti. In effetti, l'incidente che è costato la vita all'operaio Stefano Zoppi si era verificato per il guasto di un nastro trasportatore, immobilizzato già dal giorno precedente all'infortunio. Particolare degno di nota la famiglia della vittima, forse su pressioni o comunque «interferenti» dell'azienda, non si era costituita parte civile, venendo così risarcita, per la morte del congiunto, ancora prima dell'inizio del processo.

Oggi i metalmeccanici dovrebbero varare la contestata piattaforma contrattuale È polemica anche nel sindacato

Oggi la riunione dei massimi organismi di Fim-Fiom-Uilm per approvare la «piattaforma emendata» e spedirla alle controparti. Ma la vigilia è burrascosa: polemiche degli autoconvocati, ma anche della Uilm che ieri ha accusato la Fiom di «non riconoscersi nella piattaforma». La replica Fiom: «Beccarci tra noi come i polli di Renzo serve solo a Mortillaro». La Fim: «Uilm non si erga a giudice».

GIOVANNI LACCABÒ

La piattaforma metalmeccanica oggi affronta il round decisivo, il vaglio congiunto dei tre massimi organismi di Fim-Fiom-Uilm, ma non sarà un confronto tranquillo. Anzi le aspre polemiche della vigilia collocano questa autorevole assemblea sindacale nel bel mezzo di un tifone torioso di rischi gravissimi. Da una parte gli autoconvocati, pronti a in-

dire uno sciopero autonomo a sostegno della loro piattaforma. Ma oltre a questo fronte «esterno», la polemica si nutre di ben più preoccupanti argomenti dall'interno dello schieramento a causa della debole accoglienza riservata dai vertici agli emendamenti proposti da moltissime assemblee, spesso con l'avallo delle tre organizzazioni. Proprio ieri an-

che l'assemblea del Nuovo Pignone (gruppo Eni) di Firenze ha respinto (1.800 contrari e 18 favorevoli) la piattaforma ed una nota del consiglio di fabbrica critica la mancanza di democrazia e chiede il referendum. Un atteggiamento critico ed insieme propositivo che ha trovato largo ascolto nella base e nei livelli decisionali periferici, ma l'accoglienza dei vertici è stata talmente magra da innescare ulteriori malumori: solo poche lire di salario in più, qualche piccolo passo avanti sull'orario, niente referendum. Largo consenso soltanto alle proposte del coordinamento femminile. Del fatto che le modifiche siano state chieste a grande voce non è convinto però il leader Uilm Franco Lolito: «La piattaforma emendata e corre-

Il Giappone aumenterà i tassi
Lo yen resta sotto tiro nonostante il sostegno Vertice a Parigi ad aprile

RENZO STEFANELLI

ROMA. Gli interventi coordinati delle banche centrali per contenere il rialzo del dollaro, specialmente nei confronti dello yen, non hanno avuto successo. Il cambio ancora ieri era di oltre 150 yen e 1,69 marchi per dollaro. Al mantenimento della tensione sui mercati valutari contribuisce il giudizio, ribadito anche ieri, che soltanto un rialzo del tasso d'interesse in Giappone può riportare la calma.

La convocazione del Gruppo dei Sette per il 7 aprile a Parigi, con la partecipazione dei ministri Tesoro-Finanze di Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Italia e Canada, è presentata volutamente come estranea alla crisi valutaria attuale. Il 7 aprile l'argomento principale all'ordine del giorno sarebbe il coordinamento delle politiche verso l'Unione Sovietica. Acquisito il risultato delle elezioni nella Repubblica democratica tedesca il G7 pensa di poter disporre di elementi di valutazione sulla unificazione economica delle due Germanie.

L'opinione corrente è che la domanda di capitali da parte dei paesi dell'Est, inclusa l'Unione Sovietica, costituirà un fattore permanente di tensione sul mercato dei capitali. La Germania, in particolare, dovrebbe farsi carico di una forte domanda monetaria con riflessi inflazionistici. Situazione nuova, per la banca centrale tedesca, a cui per ora si pensa di rispondere con i vecchi strumenti, soprattutto di rialzo del tasso d'interesse. A questo proposito la riunione tenuta a Tokio mercoledì dai funzionari ministeriali del G7 ha avuto come «codice» un dibattito pubblico significativo. Il vicepresidente della Riserva Federale degli Stati Uniti, Manuel Johnson, ha fatto l'elogio dei tassi d'interesse più alti adottati negli Stati Uniti. Toshio Fukui, della Banca del Giappone, ha chiesto «com-

In Emilia «sì» a valanga, piccolo è bello ma...

Una valanga di sì, praticamente un plebiscito nelle piccole e medie imprese che costeggiano la via Emilia. La piattaforma per il contratto dei metalmeccanici è passata col 90,2% di consensi. Ma la media nasconde alcune bocciature eccellenti, tutte nelle grandi aziende. Piccolo è sempre bello anche per il sindacato? Parrebbe di sì. Anche se i sindacalisti invitano a non cadere nella trappola delle facili semplificazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Un plebiscito nelle piccole e medie imprese: qualche bocciatura e un sì strappato a forza nelle grandi. Alla Lamborghini di Bologna, alla Cappello di Reggio, alla Berco di Ferrara e alla Fiat Trattori di Modena i metalmeccanici hanno respinto la piattaforma a tre preparata a Roma. E se Fiom, Fim e Uilm hanno rimosso tra Piacenza e Rimini quel gruzzolo da 90 di sì, è perché il cuore metalmeccanico dell'Emilia Romagna batte tutto nelle medie aziende. A Bologna, infatti, le grandi sono

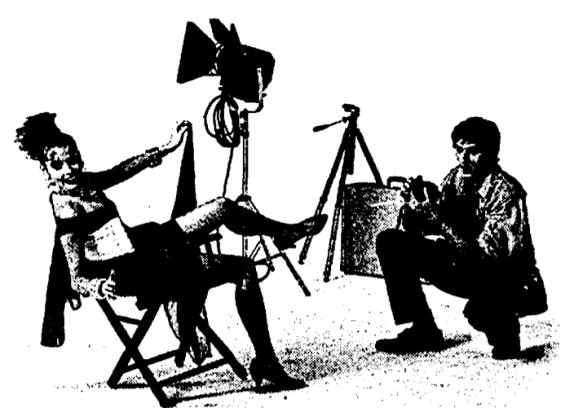
è inferiore lo scarto tra i problemi posti dalle ristrutturazioni e la capacità del sindacato di affrontarli. Dunque, quella valanga di «sì» è un segno di forza. Ma una forza, avvertono i dirigenti sindacali che hanno girato le circa 1.300 assemblee fatte sul contratto, che è già arrivata al punto critico. Una fiducia supercondizionata e sempre reversibile. Dice Giovanni: «Il disagio esplosivo nelle grandi è la punta di un iceberg che potrebbe travolgere anche le altre». Facciamo parlare ancora i dati. Dei 94.596 metalmeccanici interessati, hanno votato solo 52.000 (pari al 55%). Un numero basso rispetto agli standard emiliani. Basti dire che al referendum dell'87 votarono quasi tutti: 89.000 sulla piattaforma e ben 96.000 sulla bozza di accordo, che passò con l'89% dei consensi. Questa volta, a differenza di allora, gli impiegati hanno disertato le assemblee. E tutti, pur appro-

vando, hanno contestato il metodo: una consultazione frettolosa, senza discussione. «Una grave ferita aperta sul terreno della democrazia» è il giudizio con cui il direttivo regionale della Fiom ha licenziato (con qualche emendamento) la piattaforma romana. «Nelle grandi aziende, a discutere le richieste ci andavamo in tre - spiega il segretario della Fiom bolognese Stefano Borgatti - Un quarto d'ora a testa, un altro per le conclusioni e ai lavoratori restava un'ora scarsa per discutere. Nelle imprese fino ai 300 addetti invece solo un sindacalista spiegava e tirava le somme». E le somme erano zeppe di sì. Perché secondo te? «Perché è prevalsa la fiducia verso un sindacato che qui ha sempre fatto contratti aziendali» - risponde - Ecco dunque che l'accusa sentita altrove: «La fabbrica è cambiata e voi non ve ne siete accorti» in Emilia non è circolata. Non solo. Dice ancora Borgatti: «Nelle piccole e medie imprese è for-

to tutto sommato ragionevole, ha dato la delega a trattare. In molte di quelle assemblee plebiscitarie non ha parlato nessuno. Ebbene, io sono preoccupato perché dietro quei sì si nasconde un atteggiamento passivo. Sia chiaro: è una fiducia giustificata dal fatto che quei lavoratori hanno alle spalle una buona contrattazione. Ma anche in questo caso non siamo in fronte ad un mandato chiaro e ad un clima di discussione sereno».

Corsa Spot

Una serie di novità tutta di serie.



D'accordo che è bene prestare attenzione a tutti i desideri dell'automobilista, ma con la nuova Opel Corsa Spot probabilmente abbiamo un po' esagerato. C'è tutto ed è tutto di serie. Visto che in auto è preferibile non alzare il gomito, abbiamo messo gli alzacristalli elettrici. Passi anche il contagiri, ma la storia del tettino apribile è proprio fuori di testa. Poi ci siamo detti: Corsa Spot è un'auto giovane, piena di allegria, che può aprire nuovi orizzonti. E allora perché non regalargli due comodi specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno

OPEL CORSA SPOT
10.325.000
IVA INCLUSA

EQUIPAGGIATA DI SERIE CON:
Alzacristalli elettrici - Contagiri - Vetri atermici - Tetto apribile - Retrovisori esterni regolabili dall'interno - Fari alogeni - Tergilunotto - Cinture di sicurezza posteriori e in tinta con la carrozzeria? Fin qui il discorso fila, anche perché Corsa Spot raggiunge i 142 km/h e consuma pochissimo, ma l'idea che sia tutto compreso nel prezzo non si è mai sentita. Solo 10.325.000 lire (prezzo di listino suggerito al 16/1/90) o in alternativa Corsa si può avere con un eccezionale finanziamento di 8.000.000 in 24 mesi senza interessi. A questo punto l'unico consiglio che vi possiamo dare è di correre subito ad acquistare la nuova Opel Corsa, prima che ci ripensiamo.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N° 1 NEL MONDO

Offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso e valida fino al 30 Aprile per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti, escluse le versioni Spot, Joy, GSi e Van ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. con costo di istruttoria Pratica di L. 150.000.